

Il reportage/1

Mimetizzati tra la gente che sale da Giaglione, spuntano come funghi e hanno accenti stranieri

Sui sentieri con i cattivi ragazzi “Mi serviva la fionda da caccia”

(segue dalla prima di cronaca)

DALL'INVIATO
DIEGO LONGHIN

EPOI l'abbigliamento dark da black bloc: t-shirt, felpa e mascherina anti-gas già appesa al collo. «Solo una precauzione per i fumogeni, una difesa», si potrebbe pensare. Ma il dubbio viene quando a mezz'ora di strada da Giaglione, non appena si parla di polizia, di blocchi e di deviazioni, il “braccio armato” si mette in movimento.

I caschineri in un batter d'occhio sono in testa, su il foulard, perché comunque è meglio non venir intercettati da chi fotografa e registra. Anzi, se provi a scattare una foto sono guai. Così gli occhi azzurri e la faccia d'angelo con i capelli a boccoli che dieci minuti prima avevi accanto ad urlare a squarcia gola i canti dei No-Tavora è pronta a sferzare l'attacco.

Vanno veloci i cattivi su per i monti. E i valusini gli cedono il passo. E sono tecnologici. I messaggi tra un drappello e l'altro sparsi in montagna avvengono nei modi più impensabili, dalla semplice rice-trasmittente al messaggino, passando per le chiamate generali con facebook e twitter. Non conoscono i sentieri, ma si muovono agili. Però sanno poco orientarsi della valle. Parlano altre lingue, francese, spagnolo, inglese, ti guardano con uno sguardo interrogativo quando provi a chiedergli: ««Di qua si va bene?»». L'ala armata viene da fuori. E' una



sorta di turismo delle botte, delle sassaiole, della guerriglia. Se è nelle vie strette della città o a più di due mila metri in una vallata, va bene uguale. Anche quelli che si inerpicano da Ramats non parlano una

parola di italiano. Prevalle il francese, sono i cugini d'oltralpe che non potendosi sfogare da loro, dove ormai le discenderie sono tre, decidono di farlo appena passato il confine. Sono loro che danno via alla bat-

taglia e arrivano subito i rinforzi interregionali dei black bloc che si sono dati appuntamento nella zona di Chiomonte. Oltre agli stranieri ci sono gli italiani in arrivo da altre regioni: in prima linea i toscannacci, poi i veneti, gli emiliani e i romani. Qualcuno anche dal Sud, soprattutto dalla Campania. Cattivi che sono venuti fino in valle di Susa con i pullman e le carovane organizzate dai buoni.

Dopo un'ora di marcia da Giaglione si riconquista la Baita dei No-Tav, il simbolo della lotta contro il supertreno e il tunnel esplorativo in Val Clarea. «Andiamo, andiamo a far merenda alla Baita, passiamo lì la giornata» — dicono agli altopar-

R.it

SUL SITO
Sulla sezione di torino di repubblica.it ampi servizi video e fotografici sul giorno di battaglia in val di Susa e notizie aggiornate

lanti i responsabili dei movimenti. Sì, un'occupazione, ma in fondo è anche una festa. Una giornata all'area aperta a pochi metri dal presidio off-limits.

L'ambiente è ruspante. Su per i monti c'è chi preferisce all'asfalto e all'ufficialità della marcia di Exilles le mulattiere scoscese, i salti in mezzo al torrente, i dedali di sentierini che portano dritto dritto all'area militarizzata. La parte più ruspante del movimento No-Tav, quello che al comizio lontano dal compound del cantiere preferiscono arrivare ad un metro dalla recinzione e dal filo spinato. I gruppi migliori a cui aggregarsi se si vuole tentare di tagliare la rete metallica, di sfondare e di ricacciare indietro le forze dell'ordine. E infatti non c'è mai stata una merenda alla Baita, che nel giro di un'ora si è trasformata nell'infermeria dei No-Tav coinvolti negli scontri e dei black-bloc che non si sono rassegnati. Ne passano una ventina, i più gravi vengono “consegnati” al 118 che arriva dal cavalcavia della Torino-Bardonecchia, prima però vengono identificati dalla polizia. «I carabinieri ci tirano le pietre», arriva giù uno correndo. «Dobbiamo reagire, ma servono rinforzi. Venite, venite». Esiva avanti così tutto il pomeriggio: sei ore di blitz respinti dalle forze dell'ordine con i black bloc in prima linea. Poi l'abbandono del campo: «La prossima volta porto la fionda da caccia», dice uno dei toscannacci riprendendo la strada del sentiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA